

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVERO

PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA <i>di Eva Cantarella</i>	9
POMPEI E LA PAURA DEL TERREMOTO <i>di Arturo De Vivo</i>	11
VITA 'QUOTIDIANA' A POMPEI <i>di Pier Giovanni Guzzo</i>	13
UNA SOLA MOLECOLA DI DNA PER COMPRENDERE EVOLUZIONE, ETNIA E MIGRAZIONI <i>di Marilena Cipollaro</i>	15
IL 'GUSTO' DI VISITARE POMPEI <i>di Chiara Renda</i>	17
LE SCIENZE NATURALI E LA VITA QUOTIDIANA DI POMPEI <i>di Annamaria Ciarallo</i>	19

Ci sono molti modi per trascorrere un giorno nell'antica Pompei.
Uno di essi consiste nel seguire le tracce dei suoi abitanti
attraverso le celebri "scritture di strada".

Gli articoli degli incontri si trovano all'indirizzo
www.comeallacorte.unina.it



Eva Cantarella

Professore ordinario nella Facoltà Giurisprudenza dell'Università di Milano e *Global Visiting Professor* nella *Law School* della New York University. Ha insegnato nelle Università di Camerino, Parma, Pavia, nell'Università Bocconi di Milano, nell'Università del Texas (Austin) e nell'Università di Santiago de Compostela.

Nel 2002 è stata nominata "Grande Ufficiale della Repubblica Italiana" dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Nello stesso anno è stata nominata membro onorario dell'Accademia Finlandese delle Scienze. Collabora abitualmente alle pagine culturali del 'Corriere della sera'.

Ha scritto più di cento saggi e sedici libri, molti dei quali tradotti in inglese, francese, spagnolo, tedesco e greco. Tra di essi: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, 6 ediz. Milano, Rizzoli, 2000 - *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, 3 ediz. Milano, Rizzoli, 1998 - *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, Feltrinelli, 1998 - *Un giorno a Pompei* (con L. Jacobelli), Napoli, Electa, 1999 - *Itaca, Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Milano, Feltrinelli 2002 (vincitore del premio Bagutta 2002) - *L'amore è un dio*, Milano, Feltrinelli 2007 - *Il ritorno della vendetta*, Milano, Rizzoli, 2007.



UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

Eva Cantarella

Professore di Istituzioni di diritto romano
Università degli Studi di Milano

Ci sono molti modi per trascorrere un giorno nell'antica Pompei. Uno di essi consiste nel seguire le tracce dei suoi abitanti attraverso le celebri 'scritture di strada'.

Le fonti di conoscenza della società pompeiana, infatti, non sono solo i documenti materiali. Anche se non esiste traccia di opere letterarie locali, esistono alcuni documenti scritti: si pensi, ad esempio, alle tavolette cerate su cui teneva la contabilità il banchiere *L. Cecilius Lucundus*, importantissime per conoscere la vita economica della città, così come - per fare un altro esempio - i sigilli sulle anfore di vino che venivano spedite all'estero. Ed esistono le migliaia d'iscrizioni rimaste sui muri della città, dove i suoi abitanti usavano scrivere considerazioni, riflessioni e avvertimenti di ogni genere: sberleffi o minacce ai nemici, raccomandazioni di votare per un certo candidato alle elezioni locali, dichiarazioni d'amore o registrazioni di imprese erotiche che si teneva a pubblicizzare, e via dicendo.

Grazie all'interesse sempre maggiore per una storia globale, che comprende anche quella del costume e delle mentalità, queste scritture sono oggi considerate una fonte insostituibile per capire quel che la gente pensava, come viveva le sue emozioni e i suoi sentimenti, quali erano le

sue regole etiche, le sue pratiche sessuali, quale il suo senso dell'umorismo, e via dicendo. E Pompei, della scrittura di strada è in assoluto la fonte più ricca. Così ricca che, inevitabilmente, è necessario appuntare l'attenzione su alcuni dei problemi che essa aiuta a illuminare: tra i quali, nella specie, sembra opportuno concentrarsi sulla condizione femminile.

A differenza delle altre fonti scritte, infatti, le scritture di strada consentono di conoscere le condizioni di vita di donne appartenenti a ogni ceto sociale ed economico. Quel che da esse emerge, pertanto, anche se non può essere esteso a tutto il mondo romano, non può essere neppure limitato alla sola Pompei. Con ogni probabilità, la vita familiare pompeiana non era molto diversa da quella di altre città italiche, dalle quali purtroppo non ci sono giunte testimonianze.

Le informazioni fornite dalle scritture di strada, in questa chiave, possono dunque contribuire alla soluzione di un argomento altamente controverso, qual è quello dei rapporti coniugali dell'epoca. Secondo alcuni infatti la famiglia romana sarebbe stata un gruppo patriarcale e autoritario, al cui interno i mariti sarebbero stati più dei padroni che dei compagni di vita, e le mogli delle figure subalterne, considerate dai mariti al massimo con benevolo e condescendente affetto.

Secondo altri invece a partire dall'età di Augusto, all'incirca, la famiglia romana sarebbe stata un gruppo paragonabile alla moderna famiglia nucleare, e cioè un piccolo gruppo (composto da padre, madre e figli) unito da sinceri vincoli di affetto e solidarietà. Ebbene: le



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

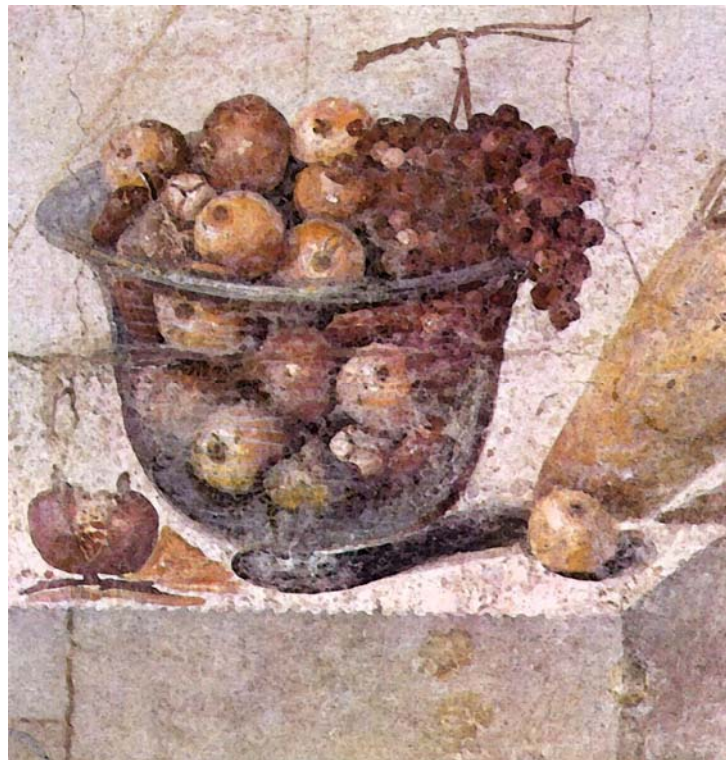
UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

scritture di strada, anche se ovviamente non prospettano soluzioni, suggeriscono, comunque, una pratica dei rapporti coniugali molto diversa da quello che appare dalle fonti giuridiche e letterarie.

Ma questo non è che un esempio. Pompei, come ben noto, venne distrutta nel momento in cui le donne romane avevano

raggiunto il massimo della loro emancipazione.

Ma quante furono le donne raggiunte da questo profondo, importante fenomeno sociale? L'emancipazione delle donne romane, insomma, fu un fenomeno d'élite o di massa? Di nuovo, le scritture di strada pompeiane aprono importanti prospettive in materia. E riserbano, anche in questo campo, molte interessanti sorprese.





POMPEI E LA PAURA DEL TERREMOTO

Arturo De Vivo

Professore di Letteratura latina
Università degli Studi di Napoli Federico II

Il 5 febbraio del 62, sotto l'impero di Nerone, un violento terremoto colpisce Pompei. Questa la testimonianza di Seneca (che, forse erroneamente, nomina tuttavia i consoli del 63): *Ho appreso, ottimo Lucilio, che Pompei, l'affollata città della Campania situata là dove si congiungono da una parte le coste di Sorrento e di Stabia, dall'altra quelle di Ercolano e cingono con un golfo ameno il mare che dal largo li si ritrae, è crollata in seguito a un terremoto che ha causato danni in tutta la zona circostante... e ha devastato con ingenti rovine la Campania, mai al sicuro da una simile calamità, ma finora incolume, se pure tante volte attraversata da paura.* È questo l'inizio del VI libro delle *Ricerche sulla natura (Naturales quaestiones)*, libro dedicato ai terremoti e concepito come un *instant book*, sull'onda dell'emozione del sisma campano, i cui effetti, ancora oggi visibili nei restauri in corso negli edifici danneggiati e negli immobili abbandonati, fermati nel tempo dall'eruzione del Vesuvio nel 79, si ritiene possano essere rapportati al IX grado della scala Mercalli. Seneca non si limita a ricordare i soli danni materiali prodotti dall'evento catastrofico, ma si sofferma (sia in sede di proemio che di epilogo) su alcuni strani fenomeni che contribuiscono ad amplificare la paura: morì per asfissia un gregge di seicento pecore, una statua

si spaccò in due parti uguali, molti uomini uscirono di senno e vagarono in preda a smarrimento e ad allucinazioni. È proprio la paura il costante riferimento della trattazione dei terremoti; e il *timor*, anche della morte, nasce dall'ignoranza delle cause dei fenomeni naturali; contro la paura Seneca vuole offrire l'unico conforto e l'unico rimedio valido: la scienza, intesa come processo di conoscenza e di liberazione nel cammino che conduce l'uomo a realizzare il suo perfezionamento morale. Il filosofo in chiave di paradosso intensifica pateticamente il carattere catastrofico dell'evento sismico, che non sembra offrire via di scampo, per costruire progressivamente una visione rasserenante grazie alla fiducia nelle possibilità della scienza, che vince le tenebre dell'ignoranza e dissolve i motivi del terrore.

I primi destinatari di questo discorso, che coniuga con la morale stoica il messaggio liberatorio della fisica epicurea di Lucrezio, sono gli abitanti della Campania, ai quali è rivolto l'invito a reagire con magnanimità alla catastrofe e a non seguire coloro che hanno abbandonato in precipitosa fuga la propria regione per rifugiarsi in terre più sicure: nessun luogo di un mondo che cade a pezzi è immune dal rischio di terremoti. Seneca allude, verosimilmente, a fenomeni di emigrazione che modificavano socialmente e economicamente la vita delle città campane colpite dal sisma, innanzitutto Pompei (che, secondo Tacito *Annales* XV 22,1, crollò quasi interamente), ma anche Ercolano, in parte distrutta, e poi Nocera e Napoli, danneggiate meno gravemente. I cittadini campani erano abituati a convivere con la terra che trema e la vita riprese anche allora: proprio per questo



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

VITA 'QUOTIDIANA' A POMPEI

Pier Giovanni Guzzo

Soprintendente per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei

Per autorità e grazie al maggior agio che loro permette di compiere approfondite e documentate ricerche, altri molto meglio di me possono discutere su come si svolgesse la vita quotidiana a Pompei prima dell'eruzione fatale. Argomento da molti ripreso: sia studiosi, come Robert Etienne del quale da qualche giorno piangiamo la scomparsa, sia invece letterati, romanzieri, autori cinematografici. La stupefacente conservazione che dell'antica città ci hanno lasciato le ceneri del Vesuvio induce a credere che quella vita così tragicamente interrotta abbia ancora una parvenza di continuità: è difficile resistere al fascino del continuo, talvolta travestito da modernismo. Ma, analizzando le interpretazioni che dell'antica vita quotidiana di Pompei sono state finora proposte, non è arduo scorgervi il segno distintivo lasciato, sull'interprete, dal modello culturale dominante al momento della sua attività. Ad esempio, la posizione socio-economica di individui di genere femminile viene interpretata, nella diacronia contemporanea, con un'evoluzione che segue da vicino quella delle alterne fortune del movimento femminista. Ma, come premesso, non è questo il mio compito: il quale consiste, piuttosto, nell'assicurare, ogni giorno e nella quotidianità, al meglio possibile che l'evidenza materiale dissepolta progressivamente dal 1748 dalla copertura

vulcanica sia conservata e resa disponibile al pubblico. Così, anche, che i ricercatori e gli studiosi possano confrontare le proprie interpretazioni ricostruttive con i monumenti autentici ai quali si rivolge il loro interesse di studiosi. Se, infatti, quegli autentici monumenti scomparissero non si avrebbe più possibilità di confronto tra interpretazione e realtà, e quindi non si avrebbe più critica: la relativa ricerca scientifica non potrebbe più avanzare, dovendosi limitare a rimestare in quanto fu visto, in precedenza, da altri. L'estensione riportata in luce dell'antica città di Pompei raggiunge il mezzo milione di metri quadrati; molti settori sono stati esposti all'azione corrosiva degli agenti atmosferici da più di due secoli; soggetti ai danni provocati dagli uomini, compresi i bombardamenti aerei del 1943; colpiti continuamente da scosse sismiche, più o meno rilevanti. Le tecniche costruttive sono le più varie, come i materiali costruttivi adoperati. I restauri moderni hanno di frequente sovraccaricato di peso le deboli murature verticali antiche. Dello stato presente della consistenza costruttiva dell'antica città è stata realizzata un'accurata e completa analisi conoscitiva, riportata su una planimetria computerizzata contenente tutte le informazioni raccolte e la relativa documentazione fotografica e grafica. Tramite le opportune operazioni è pertanto possibile monitorare lo stato di conservazione, programmare gli interventi in una gerarchia di urgenza, calcolare i costi necessari per eseguire i lavori. Ne discende, tra l'altro, un fabbisogno finanziario di 275 milioni di euro se si vuole garantire la conservazione dell'intera parte dell'antica città finora riportata in luce. L'operatività del sistema permette,





COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

ancora, di valutare le conseguenze che i lavori realizzati comportano. Ad esempio, la realizzazione di una copertura protettiva comporta che l'acqua di pioggia anziché essere assorbita dal terreno viene deviata così come sono orientati gli spioventi della copertura stessa. Tale deviazione induce a danni delle strutture antiche che si trovano lungo il suo deflusso. È anche per questi motivi che molte spese e grandi lavori sono stati rivolti alla regimentazione delle acque piovane: i risultati di tali attività 'non si vedono', ma sono preziosi per garantire nel tempo la conservazione dell'antica città. Sotto questo profilo, la vita quotidiana a Pompei è costituita dall'elaborazione e dallo studio dei progetti di conservazione e dall'esplicazione delle procedure amministrative e contabili che le leggi relative agli appalti di lavori pubblici hanno previsto. Per quanto riguarda la disponibilità dell'antica città alla visita del pubblico, lo strumento essenziale per garantire tale funzione è costituito dalla sicurezza: sia dei visitatori sia degli antichi monumenti. Per il primo profilo c'è ancora molto da fare; per il secondo, l'attuale congiuntura temporale vede un continuo decrescere della disponibilità di risorse professionali addette alla vigilanza. L'incremento relativo nell'uso di telesorveglianza non sostituisce l'essenziale funzione dell'operatore nei confronti dei visitatori: ad esempio, la telesorveglianza permette di seguire il compiersi di eventuali vandalismi, ma non di interromperli e di porre il vandalo in condizione di non più nuocere. Ancorché il procedere dei lavori di restauro e di conservazione abbia posto in sicurezza un'area estesa dell'antica città, di essa non può essere resa completamente disponibile la visita a causa

dell'impossibilità di assicurarne la vigilanza. Così che, sotto quest'aspetto, la vita quotidiana è intessuta da continue recriminazioni e dall'impossibilità pratica di ovviare a tali inconvenienti. Al momento non si intravede una soluzione del problema: in quanto i vincoli di politica economica comunitaria riducono fortemente i concorsi di reclutamento nelle Amministrazioni Pubbliche, e da parte degli altri Enti Pubblici e di realtà private non vengono aiuti nello specifico. Tuttavia, assicurata come si sta procedendo a fare, la conservazione degli antichi monumenti, siamo sicuri che l'antica Pompei supererà questo difficoltoso momento e continuerà ad esercitare il suo fascino di magnifica testimone di un'antica quotidianità.





**UNA SOLA MOLECOLA DI DNA
PER COMPRENDERE EVOLUZIONE,
ETNIA E MIGRAZIONI**

Marilena Cipollaro

Professore di Biologia Molecolare
Seconda Università degli Studi di Napoli

**'Nihil durare potest tempore perpetuo, cum
bene sol nituit, redditur oceano; decrescit
Phoebe quae modo plena fuit. Sic Venerum
feritas saepe fit aura levis'**

A. Maiuri, 'Pompei', 17^a Ed. (1986), 3,
Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti

Questi versi furono ritrovati su una delle pareti della casa dei Polibii, probabilmente scritti da un compositore invidioso della posizione economica raggiunta da Caio Giulio Polibio, un liberto riuscito a riscattarsi dalla sua posizione di 'schiavo'. Anche se la metrica è discutibile e l'ultimo verso sembra essere stato aggiunto in seguito, il messaggio a Polibio è chiaro: ricordati che tutto cambia, ora sei ricco, ma poi...

La casa dei Polibii si trova in via dell'Abbondanza, una delle strade più suggestive di Pompei. In essa furono trovati tredici reperti umani. La posizione in cui alcuni di essi furono rinvenuti, suggerisce l'esistenza di una stretta relazione di parentela. Due degli scheletri, infatti, furono ritrovati mano nella mano. I quaderni di scavo riportano anche la posizione dello scheletro di una giovane donna vicino alla quale furono ritrovati i resti di un feto a termine ma non ancora nato.

Nel 1996 inizia la collaborazione tra saperi diversi (Biologia Molecolare e Archeologia)

proprio con l'intento di studiare il DNA estratto da questi tredici individui. Negli ultimi decenni, infatti, grazie alle tecniche di biologia molecolare, si sono accumulati moltissimi dati su resti antichi di origine umana, ma anche animale e vegetale. La tecnica che ha permesso di ottenere tali risultati è costituita dalla PCR (Polymerase Chain Reaction), che consente, partendo anche da una sola molecola di DNA, di ottenere miliardi di nuove molecole tutte identiche a quella originale. È diventato così possibile lo studio sia di geni mitocondriali ereditati solo per via materna, sia di geni nucleari, che seguono regole di ereditarietà mendeliana, utilizzando campioni di DNA antico di diversa provenienza e di differente datazione.

Il DNA mitocondriale è contenuto nei mitocondri, organelli citoplasmatici, la cui funzione primaria è di fornire energia alla cellula. Esso è estesamente e proficuamente utilizzato per comprendere la storia evolutiva della nostra specie e la dinamica delle migrazioni delle popolazioni. Il tasso di mutazione elevato e la trasmissione ereditaria per via materna permettono di studiare sia l'appartenenza ad etnie diverse sia le relazioni matrilineari. È presente in gran numero di copie e per questo, a differenza di quanto avviene per i geni nucleari, di cui si hanno solo due copie per cellula, esiste un'elevata probabilità di ritrovarlo ancora in campioni antichi.

Dai dati ottenuti con l'amplificazione del locus genico specifico per il sesso, 8 di questi soggetti sono risultati maschi e 4 femmine. I dati sul DNA mitocondriale fanno ritenere che essi appartengano ad etnie presenti in Europa nonostante la notevole altezza di alcuni individui



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

di sesso maschile avesse suggerito l'appartenenza ad etnie africane. I dati hanno anche permesso di costruire un possibile albero genealogico: sei soggetti più giovani, tra cui un bambino di circa due anni, sono imparentati per via materna perché mostrano un DNA

mitocondriale identico. Tra le donne adulte non è però presente la madre. Chi erano gli altri componenti del gruppo? Data la struttura di una famiglia romana a quell'epoca è ipotizzabile che nella casa ci fossero i nonni, i generi e, perché no, anche la concubina del 'pater familias'.





COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

IL 'GUSTO' DI VISITARE POMPEI

Chiara Renda

Ricercatore di Letteratura latina
Università degli Studi di Napoli Federico II

L'esperienza di una visita all'antica Pompei ha il fascino di una suggestione unica: la possibilità di appartenere per il tempo della sua passeggiata ad un mondo diverso che si offre cristallizzato dalla lava, in un eterno presente. È inevitabile quindi che tutti gli oggetti, i luoghi di una città indaffarata e ricca di contrasti, non tanto dissimile in questo dalle nostre, incuriosisca e spinga a immaginare anche ciò che non si può vedere: gli odori, i rumori, i sapori che impregnavano Pompei. D'altronde è nota la fama di città 'ricca' e godereccia, così come la rappresentano le testimonianze letterarie. A chi attraversava la città, Pompei offriva una serie innumerevole di luoghi di ritrovo, di intrattenimento, in cui si mescolavano piaceri diversi, per questo più intensi: al *thermopolium* lungo la via dell'Abbondanza, che dispensava soprattutto bibite e cibi da consumare velocemente, certo molto frequentato da avventori fugaci e magari meno abbienti, si poteva preferire la comodità e la ricchezza di un pasto completo in una *caupona*, un vasto locale con sala da pranzo e triclinii, dove rilassarsi a gustare le numerose portate annaffiate dal vino da soli o in dolce compagnia, con donne più o meno avvenenti pronte a seguire il viandante nelle stanze attigue in cui mescolare Bacco e Venere. Ai diversi palati le

tipiche decorazioni parietali mostravano la varietà di cibi e prodotti tipici di Pompei. Questa usanza, fatta risalire da Vitruvio alla tradizione greca di mostrare all'ospite tutti i cibi freschi disponibili in casa dal padrone perché potesse scegliere, restituisce il loro aspetto originario ai resti delle pietanze ormai in cenere: diverse varietà di pane, pesce, ortaggi e frutta e nei menù più costosi la carne, non quella bovina, perché si trattava di animali da lavoro, ma ovina o suina, come il prosciutto e le salsicce. Ma i prodotti tipici di Pompei erano senz'altro quelli che si producevano grazie al clima e alla terra fertile della Campania: se aglio e cipolle erano l'alimento base dei ceti più poveri, già Catone celebrava il 'cavolo di Pompei' (cavolfiore): 'se ad un banchetto volete bere molto e mangiare con appetito, prendetelo crudo prima del pasto e fate altrettanto dopo, vi sembrerà di non aver ingerito nulla e potrete bere quanto volete'. Se è vero che Cicerone lamentava di 'morire di fame a Pompei' per sottolineare il contrasto tra le laute cene romane e i miseri pasti provinciali, gli scavi e le testimonianze ci rivelano invece nel I sec. d.C. una città ricca di prodotti e specializzata nella lavorazione e trasformazione dei cibi: oltre a 30 panifici, che realizzavano pani semplici, ma anche conditi, insaporiti da miele, vino, latte, lardo e pancetta, il famoso opificio di *Scaurus* produceva il celebre *garum*, il condimento a base di pesce e salamoia apprezzato dai Romani, commercializzato nell'intera penisola. Ma erano le opulente tavole delle ville a fornire l'intero ventaglio di possibilità dell'antica gastronomia di Pompei: negli ambienti arredati riccamente o negli spazi all'aperto in cui consumare pasti immersi in una natura arricchita da ruscelli artificiali e giochi





COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

d'acqua, già nel *gustum* (antipasto) c'era l'imbarazzo della scelta, come conferma il noto ricettario di Apicio: focacce (come la *patina urticarum*, un tortino alle erbe, o la *scriblita* con spezie), formaggi (*moretum* a base di aglio), l'immane *brassica pompeiana* (cavolo in salsa di *garum*) e le ostriche erano le prime portate.

Sequivano le *mensae primae*, *esca omentata* (pollo piccante) o *porcellus assus* (maialino arrostito), e una ricca varietà di *mensae secundae*, frutta fresca o secca (mandorle, noci ecc.) e dolci, tra cui la celebre *cassata Oplontis*, di ricotta e frutta. Su tutte le pietanze naturalmente il corposo vino campano,

prodotto dalle viti della fertile terra vesuviana, specie nei quartieri periferici di Pompei, dove il vitigno più adatto era il locale Piediroso, nonché il Greco e l'Aglianico, vitigni importati secondo la testimonianza di Plinio, dalla Grecia in epoca pre-romana.

Certo da queste antiche ricette manca l'elemento fondamentale nella dieta mediterranea: la pasta, ma per alcuni sembrerebbe già in uso a Roma nelle antiche *laganae* di cui parla Catone. E in un'epoca di Turismo 'gastronomico' come la nostra, perché non provare i menù proposti dalle numerose ricette di Pompei per sperimentare gli antichi sapori?





COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

LE SCIENZE NATURALI E LA VITA QUOTIDIANA DI POMPEI

Annamaria Ciarallo

Responsabile Laboratorio di Ricerche Applicate della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei

L'eruzione del 79 d.C. seppellì non solo le antiche città vesuviane, ma anche il vastissimo territorio che le includeva, ma ragioni storiche e scientifiche hanno fatto sì che delle antiche città vesuviane, dal momento in cui esse tornarono alla luce, si conoscessero soprattutto gli aspetti urbanistici e artistici.

È, infatti, solamente da poco più di un decennio che le scienze naturali nelle loro più moderne acquisizioni, ad esempio l'uso della palinologia, applicate alle scienze archeologiche hanno permesso di conoscere gli ambienti naturali che caratterizzavano il territorio vesuviano del 79 e con essi le risorse disponibili per le antiche popolazioni.

Risorse naturali il cui utilizzo permeava, se non modellava, la società locale del tempo in tutti i suoi aspetti e la cui conoscenza, sommata alle testimonianze archeologiche classiche, aprono una finestra sulla vita quotidiana di una città di provincia di 2000 anni fa.

Il ritrovamento, ad esempio, di legumi e cereali spezzettati provenienti da case certamente non ricche, racconta della necessità di risparmiare legna per la cottura del cibo: una volta spezzati, e lasciandoli a lungo in ammollo,

il tempo di cottura infatti si riduceva di molto. Le indagini chimiche sul contenuto degli unguentari ha confermato il diffuso uso del rosmarino lasciato macerare in olio di oliva: costituiva un antisettico, che era alla portata di tutti, mentre tra gli unguentari provenienti dalla casa di Poppea, si registrano la presenza di essenze esotiche e quindi costose come il *patchouli* proveniente dall'India o il limone, a quel tempo considerata un'importante pianta medicinale esotica.

Il ritrovamento di numerosissimi noccioli di pesca provenienti da siti diversi dimostrano che la coltura introdotta appena nel 40 d. C. a fini essenzialmente medicinali era localmente già molto diffusa.

La ginestra era utilizzata come fibra tessile e i cascami diventavano stoppini per le lucerne: le lucerne erano alimentate con grasso animale o con olio di oliva.

Gli acquitrini che accompagnavano il corso del Sarno erano ricoperti di canne: esse costituivano un materiale da costruzione alla portata di tutti, così come dimostrano le tracce, che troviamo impresse sugli intonaci delle case.

Il 'vorrei ma non posso', che anche allora contraddistingueva classi sociali meno abbienti stimolava in alcuni la voglia di apparire, che si traduceva, ad esempio, nello imitare le gemme o nell'impiallacciare i mobili di comunissimo legno di abete con sottili fogli di essenze pregiate.

Forse, però, le testimonianze più commoventi, che raccontano la quotidianità delle antiche città vesuviane sono rappresentate dai graffiti dei bambini: un orso che si leva minaccioso, un cinghiale attaccato dai cani, un





COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

cervo con un gran palco di corna dimostrano la familiarità con ambienti naturali in cui si andava a caccia di animali selvatici, di cui sono stati trovati reperti di diversa natura, come ossa, corna, denti. E in un buco in un muro è stato

rinvenuto un mucchietto di noccioli di prugne intagliati per ricavarne fischietti: un piccolo tesoro gelosamente nascosto da un bambino, che non ha fatto in tempo a riprenderlo.

